

## ARMI, SANGUE E DENARO NELLA GUERRA IMPERIALISTA IN UCRAINA

### Un ricambio in corso

**A**d un anno circa dall'avvio dell'offensiva russa che ha dato inizio al conflitto convenzionale su larga scala in Ucraina, alcuni elementi di fondo della nostra analisi di questa guerra imperialista si sono pienamente confermati, manifestando anche intensi sviluppi. L'utilizzo del conflitto, il sostegno a Kiev come leve per mettere sotto pressione l'imperialismo tedesco e ridimensionarne status e centralità politica in Europa è un dato che ha trovato chiara conferma nel prosieguo dell'azione di uno schieramento imperialistico a guida statunitense. Il 20 gennaio si è tenuta, nella base aerea americana di Ramstein, una delle riunioni dell'Ukraine Defense Contact Group, l'alleanza di Stati che sostengono lo sforzo bellico ucraino. Il quadro è stato assai eloquente circa l'importanza per Washington del fronte politico tedesco del conflitto e della determinazione con cui perseguire i propri interessi su questo versante: in una base militare statunitense sul suolo tedesco, un'alleanza militare a guida americana ha di fatto posto sulla graticola il Governo di Berlino, approfittando anche delle differenze già manifestatesi tra le forze politiche che lo compongono, sulla questione dell'invio all'Ucraina dei carri Leopard 2. Questione resa ancora più delicata dal fatto che anche l'invio di questi carri

armati da parte di altri Paesi che ne possiedono richiede l'autorizzazione di Berlino. Dopo giorni di esitazioni e di messaggi interlocutori e in parte persino contraddittori, il Governo tedesco ha deciso di procedere con la fornitura di carri armati e di concedere l'autorizzazione per l'invio anche da parte di altri Paesi. In contemporanea anche Washington ha dato il via libera ad una fornitura di propri carri armati M1 Abrams. È evidente il significato politico profondamente differente di queste due scelte, legato al rapporto nettamente diverso di queste due centrali imperialistiche con il conflitto ucraino, e come la "concessione" americana non possa compensare il colpo incassato dalla Germania: Washington aggiunge una fornitura (che potrebbe, se raggiungerà un livello adeguato in tempi adeguati, rivelarsi significativa in termini di capacità operative delle forze ucraine) al proprio costante impegno a sostegno dello sforzo militare di Kiev mentre Berlino si vede costretta a compiere un ulteriore passo in un coinvolgimento che ha costantemente cercato di evitare. Gli Stati Uniti si trovano a gestire un problema di dosaggio lungo la scia del perseguimento dei propri interessi strategici, la Germania deve contenere i danni della scelta subita di porre ulteriore attrito nei rapporti, prima dell'inizio del conflitto di rilevanza strategica e imperniati sui

legami energetici, con la Russia. La fornitura americana ad accompagnamento di quella tedesca è il prezzo ad oggi tutto sommato contenuto di un colpo di acceleratore della pressione impressa sulle contraddizioni e sulle criticità di un imperialismo tedesco alla prese con la questione dei legami con Mosca e al contempo con un rilevante gruppo di Paesi dell'Europa centro-orientale e baltica assai sensibili alle preoccupazioni connesse alla vicinanza dell'imperialismo russo e inclini a coltivare rapporti preferenziali con gli Stati Uniti. Al di là dei concreti effetti sul campo di queste forniture, il senso politico di questa "partita" interna al più vasto confronto imperialistico intorno alla linea di faglia ucraina mostra nessi e collegamenti capaci di chiamare in causa l'evolvere del ruolo tedesco all'interno del divenire di una architettura politica e militare europea. Il Leopard 2 è in servizio, in molteplici varianti, nelle forze armate di numerosi Paesi (tra cui Polonia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Repubblica Ceca e Turchia). Ciò significa che, con il nulla osta di Berlino all'esportazione in Ucraina, l'imperialismo tedesco si troverebbe di fatto sempre più coinvolto nel conflitto con quello che era uno dei suoi principali partner senza avere nemmeno il controllo – e neppure la possibilità di ottenere pienamente e autonomamente gli eventuali, relativi benefici in termini di influenza politica

– delle forniture di pezzi di ricambio, dei servizi di addestramento e di manutenzione che sarebbero connessi ad un invio di Leopard che si rivelasse sostanziale e non episodico. Sarebbe questa una specifica concretizzazione di una più ampia manovra che vede la Germania accodarsi al conflitto e per di più all'interno di sfere politiche e dispositivi (l'Alleanza Atlantica, il gruppo di contatto a sostegno dell'Ucraina) le cui leve di comando sono saldamente in mano statunitense. Ma, come accennato, la questione dei Leopard è solo una parte di una più vasta operazione politica volta a favorire un processo di ricambio di armamenti ed equipaggiamenti militari nel segno di un ulteriore rafforzamento dei legami tra i Paesi dell'area dell'Europa orientale e baltica e gli Stati Uniti. La rivista specialistica italiana "Panorama Difesa" ha esaminato il pacchetto di assistenza militare all'Ucraina annunciato da Washington il 6 gennaio (il 29° pacchetto dall'agosto 2021 e fino a quel momento il più ingente). L'ammontare complessivo è di 3,75 miliardi di dollari, con la quota di gran lunga maggioritaria riservata agli armamenti da consegnare alle forze ucraine (2,84 miliardi). Le altre due voci sono costituite dal finanziamento per il sostegno a lungo termine del dispositivo militare ucraino (225 milioni) e una assistenza finanziaria (682 milioni) ai Paesi dell'Europa dell'Est che hanno rifornito e riforniscono

---

<sup>1</sup>Riccardo Ferretti, «Il salto di livello negli aiuti militari all'Ucraina», *Panorama Difesa* (febbraio 2023).

l'Ucraina con gli armamenti in dotazione alle loro forze armate<sup>1</sup>. Il senso di questa operazione potrebbe andare ben oltre il contingente e specifico dato economico. Si tratterebbe infatti di sostenere la reintegrazione degli arsenali di questi Paesi portando avanti al contempo una vasta sostituzione: per colmare i vuoti degli armamenti, in genere a standard sovietico, consegnati a Kiev, si utilizzerebbero i fondi stanziati da Washington per acquistare sistemi d'arma di produzione statunitense. In questa direzione andrebbe, quindi, il contratto firmato dalla Polonia il 4 gennaio per l'acquisto di 116 Abrams (versione M1A1), accordo che fa seguito a quello siglato il 5 aprile 2022, con cui Varsavia ha acquistato 250 Abrams nella più avanzata versione M1A2. Il contratto del 4 gennaio costituisce la prima fase di un programma di acquisizione che comprende anche molteplici tipi di munizioni da ordinare nel tempo. I 116 Abrams (di seconda mano e appartenuti all'US Marine Corps) andranno a sostituire non solo gli obsoleti carri di produzione sovietica ma anche i Leopard che la Polonia fornirà nel corso del tempo alle forze ucraine<sup>2</sup>. Sempre il 4 gennaio, Varsavia ha firmato un contratto con Airbus per due satelliti ottici con compiti di *intelligence*<sup>3</sup>. Acquisti e

ammodernamento del proprio arsenale sono in corso anche in Lituania, che a fine 2022 ha firmato con la Francia un accordo per 18 semoventi di artiglieria ruotati Caesar (consegna da completarsi entro il 2027) in sostituzione dei vecchi obici, in parte consegnati all'Ucraina e che, nello stesso periodo, ha siglato un accordo per dotarsi dei cosiddetti droni da combattimento statunitensi Switchblade 600 (la Lituania diventa così il primo Paese europeo, dopo l'Ucraina, ad avere in servizio questo armamento)<sup>4</sup>. Il 6 gennaio nell'Estonia nord-orientale si è tenuta, in presenza del comandante del 56° Comando di Artiglieria che funge da quartiere generale per il supporto di artiglieria alle forze statunitensi in Europa e Africa, la dimostrazione dell'impiego del lanciarazzi multiplo Himars, divenuto l'arma simbolo delle vittoriose controffensive ucraine di fine estate e inizio autunno. Il contratto per 6 sistemi Himars (da consegnare nel 2024), munizionamento, sistemi di comunicazione, servizi di addestramento, logistica e manutenzione è del valore di oltre 200 milioni di dollari, cifra che va commisurata alla contenuta stazza della repubblica baltica, ma che costituisce comunque la commessa militare più costosa di sempre per Tallinn<sup>5</sup>. Ben

---

<sup>2</sup>«La Polonia acquista altri 116 Abrams dagli Stati Uniti», *Panorama Difesa* (febbraio 2023).

<sup>3</sup>«Polonia, continua il riarmo: altri 116 ABRAMS e 2 nuovi satelliti», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023).

<sup>4</sup>«La Lituania acquista 18 semoventi CAESAR e loitering munitions SWITCHBLADE 600», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023).

<sup>5</sup>«Estonia: dimostrate le capacità del sistema HIMARS, in arrivo nel 2024», *Panorama Difesa* (febbraio 2023).

più corposi si profilano gli obiettivi della Polonia per rafforzare il proprio dispositivo militare. La *Rivista Italiana Difesa* (RID) ritiene che Varsavia si stia preparando, in termini di incremento degli effettivi, ad uno «sforzo immane»: dagli attuali circa 120mila (più i circa 30mila uomini della milizia territoriale volontaria) a 300mila effettivi delle forze regolari entro il 2035 (+250%). La Polonia aveva raggiunto il 2% del Pil in spesa militare già nel 2015, con l'obiettivo originario di arrivare al 2,5% nel 2030. La guerra in Ucraina ha accelerato i piani e questo obiettivo verrà raggiunto già nell'anno in corso, con il proposito di arrivare al 3% nel 2024. Al bilancio ordinario (21 miliardi di euro, di cui 4-5 sono destinati dedicati all'approvvigionamento di materiale per fini militari), si aggiunge uno speciale fondo che porta il totale delle risorse per il *procurement* a circa 12 miliardi (quasi 4 miliardi in più rispetto alla spesa italiana per ammodernamento del dispositivo militare). In particolare, Varsavia sta procedendo ad acquisti di equipaggiamenti pesanti per l'esercito e tra i principali fornitori figura la Corea del Sud (che si è assicurata commesse per oltre 12 miliardi). Se gli impegni saranno mantenuti – osserva RID – la Polonia avrà il secondo esercito europeo Nato, dopo quello della Turchia, per consistenza e il primo o secondo (sempre in rapporto alla Turchia) per forze corazzate<sup>6</sup>. Il processo di riar-

mo polacco sta alimentando previsioni che andranno verificate, non escludendo nemmeno che i fatti potranno rivelare la presenza di una certa enfasi nelle correnti valutazioni (non vanno dimenticate, ad esempio, le definizioni altisonanti che vennero attribuite a suo tempo alle forze armate irachene o serbe, rivelatesi poi sul campo smisuratamente inferiori alle capacità militari statunitensi). Ma rimane il fatto che intorno alla guerra in Ucraina vanno ridefinendosi e rinsaldandosi legami e sistemi di alleanze politico-militari in vista di ulteriori momenti di attrito nel confronto imperialistico e che la Polonia sembra destinata ad avere un ruolo non secondario in quell'«altra Europa» che Washington, con il considerevole sostegno di Londra, non da oggi ha contribuito a plasmare.

### **Costi e occasioni**

Le varie stime sulle perdite umane del conflitto (militari e civili) mostrano oggi problemi di attendibilità. Ciò vale tanto per i morti tra la popolazione civile ucraina, che potrebbero ormai ammontare a varie decine di migliaia, quanto per le perdite dei due eserciti (basti osservare quanto vaga e suscettibile di rappresentare un'ampia gamma di situazioni e di effetti sulla stessa conduzione delle operazioni sia la generica voce «feriti»). Inoltre, per quanto riguarda la compren-

---

<sup>6</sup>Pietro Batacchi, «Polonia: il nuovo gigante militare?», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023).

sione della sostenibilità operativa e politica delle perdite militari da parte russa, occorrerebbe anche disporre di una affidabile valutazione circa le quote di perdite sostenuta da unità di combattenti professionali inquadrati da società private e da componenti etniche non russe della Federazione. Più convergenti sulla stampa internazionale appaiono oggi le stime circa gli effetti e i danni economici per i due Paesi più direttamente coinvolti e contrapposti sul piano militare. Ad un anno circa dall'avvio dell'offensiva di Mosca, il Pil della Russia sarebbe diminuito del 2,1%, una cifra nettamente inferiore a numerose previsioni. Questo sarebbe dovuto all'effetto di compensazione rivestito dal boom di profitti delle esportazioni di gas e petrolio (168 miliardi di dollari), anche se più recenti dati sul prezzo dell'energia indicano che questo effetto potrebbe drasticamente ridursi<sup>7</sup>. Dovrebbe essere scontato – ma il persistere, per quanto sempre più politicamente ambiguo e marginale, di propensioni ad individuare nella Russia e in altri Stati una funzione anti-imperialistica o comunque più progressiva rispetto all'imperialismo “occidentale” ci obbliga a ricordarlo – come questo record di profitti (tenendo presente anche il peso enorme dell'energia nell'economia russa), a cui si è sommata la crescita dell'export russo in Cina, India e Turchia dopo l'avvio delle operazioni

su larga scala in Ucraina, sia servito sostanzialmente ad alimentare la macchina bellica del Cremlino e rimpinguare le casse della borghesia russa in una realtà sociale in cui il proletariato versa spesso in condizioni di estrema indigenza, di insicurezza sul lavoro e di grave carenza di sistemi previdenziali. Nel corso del 2022 l'Ucraina sembra aver accusato una contrazione del Pil del 30,4% (dato eclatante ma comunque meno grave delle previsioni, ad esempio, del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale)<sup>8</sup>. Pesanti sono stati gli effetti del conflitto sul settore industriale chimico e siderurgico (i cui impianti sono sostanzialmente situati nell'Est del Paese, dove si sono concentrati i combattimenti e dove le forze russe hanno guadagnato terreno). A questo si sono aggiunti i cali della produzione di energia elettrica e la chiusura dei porti sul Mar Nero. Gli effetti della guerra si sono manifestati così anche nei segnali di una transizione del baricentro dell'economia ucraina da settori come quello siderurgico alle imprese del settore tecnologico e informatico, oltre che in un processo di delocalizzazione delle imprese verso le aree dell'Ovest del Paese, più distanti dai combattimenti. I costi economici delle distruzioni varierebbero dai 138 ai 750 miliardi di dollari<sup>9</sup>. A dicembre dello scorso anno, il Governo ucraino, che si era sforzato di raccogliere denaro at-

---

<sup>7</sup>Max Seddon *et al.*, «Russian war machine bogged down one year after Putin expected victory within days», *Financial Times* (22 febbraio 2023).

<sup>8</sup>Julien Bouissou, «Naissance d'une économie de la résilience», *Le Monde* (24 febbraio 2023).

<sup>9</sup>Ivi.

traverso il mercato obbligazionario ed aveva già alle spalle l'ingente debito accumulato prima dell'attacco russo, ha dovuto ripagare gli investitori con esborsi, a partire da febbraio, di circa 2,2 miliardi di dollari superiori a quanto raccolto dalla vendita di titoli<sup>10</sup>. È evidente come la logica imperialistica dei rapporti di forza, la dinamica di spartizione di sfere di influenza e di quote di mercato non finiranno certo, anche in Ucraina, con le operazioni militari su vasta scala. Alla violenza apertamente bellica e distruttiva messa in campo soprattutto dall'imperialismo russo si contrappongono e insieme si affiancano altre forme di dominio, spesso dalle più limpide credenziali democratiche, che trovano leve e stimoli nella indebolita e lacerata realtà sociale ucraina.

### **«Il cantiere più grande del mondo!»**

Aziende lettoni di coperture edili e consulenti commerciali sudcoreani. Produttori di pile a combustibile dalla Danimarca e aziende di legname dall'Austria. Giganti dei fondi d'investimento da New York e gestori di cementifici dalla Germania. Migliaia di imprese di tutto il mondo si stanno posizionando per una possibile corsa all'oro multimiliardaria: la ricostruzione dell'Ucraina una volta che la guerra sarà finita<sup>11</sup>.

Basterebbe questo incipit di un articolo del *New York Times* a dare un'idea di cosa rappresenti la “ricostruzione” dell'Ucraina e come sia solo un'altra faccia della natura imperialistica della dinamica che ha trovato in questo Paese un punto di attrito e di confronto particolarmente sensibile e critico. Da agosto alcuni Paesi, come Francia, Germania, Polonia e Turchia, hanno dato vita a specifiche iniziative di coordinamento degli investimenti nel grande business della ricostruzione ucraina. L'orizzonte economico, ancora segnato dall'avvicinarsi di operazioni belliche, non è ovviamente privo di rischi e insicurezze, a cui si aggiungono fattori e costi aggiuntivi come l'alto livello di corruzione proprio del sistema politico e dell'amministrazione pubblica dell'Ucraina. Berlino e Parigi hanno quindi annunciato il varo di fondi e meccanismi di garanzia per gli investitori<sup>12</sup>. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha incontrato, tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quello in corso, i vertici di giganti mondiali della finanza come BlackRock e J.P. Morgan. Intanto si è fatto vivace il dibattito internazionale su quale impronta e profilo imprimere alla società e al mondo economico ucraino, eventuale destinatario di tali imponenti flussi di investimenti. L'offensiva di accademici e *think tank* a sostegno di una sempre più ac-

---

<sup>10</sup>Andrew E. Kramer *et al.*, «Fighting to control a gateway in the east», *The New York Times (International Edition)* (29 dicembre 2022).

<sup>11</sup>Patricia Cohen e Liz Alderman, «As war rages, race is on to rebuild Ukraine», *The New York Times (International Edition)* (18-19 febbraio 2023).

<sup>12</sup>Ivi.

centuata deregolamentazione delle attività economiche e di un vigoroso processo di allentamento e diluizione della normativa sul lavoro ha spinto il premio Nobel Joseph Stiglitz a definire questo proposito «semplicemente sbalorditivo», osservando come le autorità ucraine abbiano già provveduto a smantellare le tutele del mondo del lavoro, a dare sempre più mano libera agli imprenditori nel determinare condizioni di impiego e di licenziamento, ridimensionando il potere contrattuale dei sindacati<sup>13</sup>. Mentre esperti e baroni universitari discutevano di come dovrà essere la “nuova” Ucraina rifinita sull’ultimo grido della modernità capitalistica, droni di aziende danesi hanno mappato le macerie delle zone più colpite dai bombardamenti in modo da fornire utili dati agli investitori circa la portata dei possibili affari e le eventuali offerte contrattuali<sup>14</sup>. La borghesia italiana, marginale nel confronto intorno all’Ucraina, incapace di rivestire un ruolo politico-militare all’altezza di potenze regionali emergenti, cerca comunque di non farsi distanziare troppo nella corsa al business della ricostruzione. Il 12 gennaio una missione guidata dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi e dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha raggiunto Kiev. È

stata inaugurata la sede di rappresentanza di Confindustria all’interno dell’ambasciata italiana, passo previsto dal memorandum siglato il 21 giugno dall’associazione padronale italiana e dal Governo Ucraino. Si profila, inoltre, una conferenza ad hoc da tenersi a Roma a fine aprile. Anche da questo punto di vista si conferma una regola: più una borghesia, più una realtà capitalistica è forte, meno è in affanno nella competizione internazionale, più ha potuto sviluppare un sistema di solidi meccanismi di controllo politico-ideologico e di gestione delle contraddizioni sociali e della conflittualità di classe, ancor più saldi se circondati da un diffuso consenso, e più può permettersi una stampa sempre incardinata nella società borghese ma in una certa misura critica, capace di sottrarsi ai registri della più scontata propaganda. Così, se sul *New York Times* può affiorare un approccio non banale e consapevole di talune contraddizioni del grande affare della ricostruzione ucraina, al lettore delle maggiori e più antiche testate italiane deve bastare la più rozza, trita e sguaiata retorica. Quella del padronato italiano impegnato socialmente nella gara della ricostruzione «a sostegno del popolo ucraino»<sup>15</sup>, del posizionamento delle imprese nella corsa agli affari come «macchina della

---

<sup>13</sup>Patricia Cohen, «A clash of ideas over Ukraine’s future», *The New York Times (International Edition)* (15 dicembre 2022).

<sup>14</sup>Cohen e Alderman, «As war rages, race is on to rebuild Ukraine» cit.

<sup>15</sup>Nicoletta Picchio, «Bonomi e Urso a Kiev: «Imprese in campo per la ricostruzione»», *Il Sole 24 Ore* (13 gennaio 2023).

<sup>16</sup>Francesco Bechis, «Strade, farmaci, energia Questo è il piano italiano», *Il Mattino* (25 febbraio 2023).

solidarietà italiana» pronta a scendere in pista<sup>16</sup>.

Di fronte a tutto questo, a tutta questa vivacità imprenditoriale, mentre sono milioni gli sfollati in Ucraina, mentre l'Unicef riporta che nell'arco dell'anno di guerra il numero dei minori ucraini in povertà è quasi raddoppiato a oltre l'80%<sup>17</sup>, la Camera di Commercio ucraina ha fatto promozione al «cantiere più grande del mondo!»<sup>18</sup>. Richiamando un celebre aforisma, nell'era dell'imperialismo e delle sue guerre, il patriottismo può diventare qualcosa di ancora peggiore dell'«ultimo rifugio delle canaglie».

### Fonti

Batacchi, Pietro, «Polonia: il nuovo gigante militare?», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 18.

Bechis, Francesco, «Strade, farmaci, energia Questo è il piano italiano», *Il Mattino* (25 febbraio 2023). Citato a p. 21.

Bouissou, Julien, «Naissance d'une économie de la résilience», *Le Monde* (24 febbraio 2023). Citato a p. 19.

Cohen, Patricia, «A clash of ideas over Ukraine's future», *The New York Times (International Edition)* (15 dicembre 2022). Citato a p. 21.

Cohen, Patricia e Liz Alderman, «As war rages, race is on to rebuild Ukraine», *The New York Times (International Edition)* (18-19 febbraio 2023). Citato alle pp. 20-22.

«Death, destruction and displacement...and now poverty, stalk the children of Ukraine», *UNICEF sito* (21 febbraio 2023). Citato a p. 22.

«Estonia: dimostrate le capacità del sistema HIMARS, in arrivo nel 2024», *Panorama Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 17.

Ferretti, Riccardo, «Il salto di livello negli aiuti militari all'Ucraina», *Panorama Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 16.

Kramer, Andrew E., Matthew Mpoke Bigg e Alan Yuhas, «Fighting to control a gateway in the east», *The New York Times (International Edition)* (29 dicembre 2022). Citato a p. 20.

«La Lituania acquista 18 semoventi CAESAR e loitering munitions SWITCHBLADE 600», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 17.

«La Polonia acquista altri 116 Abrams dagli Stati Uniti», *Panorama Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 17.

Picchio, Nicoletta, «Bonomi e Urso a Kiev: «Imprese in campo per la ricostruzione»», *Il Sole 24 Ore* (13 gennaio 2023). Citato a p. 21.

«Polonia, continua il riarmo: altri 116 ABRAMS e 2 nuovi satelliti», *RID Rivista Italiana Difesa* (febbraio 2023). Citato a p. 17.

Seddon, Max, Anastasia Stognei, Polina Ivanova, Chris Campbell, Dan Clark, Sam Joiner e Caroline Nevitt, «Russian war machine bogged down one year after Putin expected victory within days», *Financial Times* (22 febbraio 2023). Citato a p. 19.

---

<sup>17</sup>«Death, destruction and displacement...and now poverty, stalk the children of Ukraine», *UNICEF sito* (21 febbraio 2023).

<sup>18</sup>Cohen e Alderman, «As war rages, race is on to rebuild Ukraine» cit.